Gli scritti di Edmund Wilson

L'arte della critica

Opere e autori della letteratura mondiale al vaglio di una prodigiosa capacità di penetrazione - Dal marxismo alla tecnica della poesia

Come da giovane aveva rifiutato di farsi vaccinare per non interferire con la superiore saggezza della natura in materia di sopravvivenza, verso la fine della vita Edmund Wilson (1895-1972), il «patriarca della critica americana», rifiuto ai medici il permesso di aprirgli il cuore. Wilson che aveva respinto la vaporosa metafisica di Thomas Mann, e le cui simpatie erano andate a Marx, Flaubert e Joyce non amava le idee astratte e le super specializzazioni. Niente vaccino. Niente *pacemaker*.

Niente distinzione tra critica accademica e critica militante, tra saggio e recensione. Punto di partenza, un'idea dell'uomo.

Al di là della sua attività strettamente critica, Wilson scrisse dunque versi, pubblicò diari in cui chiede un'idea della «civiltà» americana, un libro intitolato *La quercia tredda e Composta sul redditto*, si occupò dei manoscritti del Mar Morto dell'etnologia degli indiani nochesi e di simbolismo (*Il castello di Axel*). In *Stazione Finlandia* studiò il leninismo. In *La vertia e l'arco*, Freud.

Coraggioso e disposto ad esprimere giudizi indipendenti, eclettico fra le pastoie delle metodologie precostituite, Wilson smonta canto per canto, capitolo per capitolo, i testi che deve giudicare, ne sonda il ritmo vitale, il meccanismo, la tensione. La sua tecnica, il suo «genio», sono questa potenza quasi arcana di «capire» le componenti di un processo letterario in atto, «le idee e chimere dell'uomo sullo sfondo delle condizioni storiche che le hanno modellate». Citazione dopo citazione, paragone dopo paragone, sintesi dopo analisi, pensiero che «non rampolla da pensiero, ma è carico dell'esperienza del passato e del presente in prospettive non meramente ortodosse, alla fine le ricognizioni critiche dello Wilson si presentano esse stesse come opere d'arte, più «intelligibili» (gran parte della critica italiana impari) se meno spettacolari degli originali.

Oltre il testo

Anche nei saggi che la limpida traduzione di Luciana Bulghertoni Spalluto ci offre ne *Il pensiero multiplo* (Garzanti, 1976, pp. 291, Lire 5000), Wilson tira il collo alla retorica.

Egli rivela inesplorate dimensioni di autori noti e meno noti, e si impegna in un puntiglioso lavoro di verifica e ridefinizione di alcuni importanti problemi di teoria e storia della letteratura. Sia che parli de *Il cavaliere di bronzo* di Puskin o dell'«ambiguità» di Henry James, della poltiri di Flaubert o del «tetro» Ben Jonson di Bernard Shaw, «a ottant'anni» o di A. E. Housman (con rare visita a Paul Elmer More e la personalità di un vecchio professore di greco, il critico non si limita a celebrare le potenze falsamente «cordiali» dell'esperienza puramente estetica.

Egli crea quella concezione tutta dialettizzante e astratta della cultura che in Italia ha imbalsamato generazioni di studenti di liceo, e non esito, se il caso, a trasferire la sua diagnosi dall'opera alla «carriera» dell'autore.

«Dell'eroe» commenta Giacomo Debenedetti, «Wilson enuncia un tema biografico dell'autore, dal quale ritorna poi all'opera per rilanciare dal di dentro il senso e i moti, la riuscita e gli scacchi. E' un procedimento che finisce con il somigliare all'arte della fuga, come la intendevano i grandi contrappuntisti».

Qualche esempio? Nel saggio *Marxismo e letteratura*, a dimostrare che il marxismo non esclude, in sé, l'autonomia dell'arte nei confronti dei partiti al governo, Wilson non si perde in astrazioni, ma va diritto, e umanamente, alle fonti. «La figlia di Marx ci racconta che suo padre amava Heine "al pari della sua opera, e aveva grande indulgenza per le sue deficienze politiche. Era solito dire che i poeti sono spiriti originali, cui si deve permettere di seguire la propria strada"... Engels ammonì sempre i romanzieri socialisti contro i pericoli della *Tendenz-Literatur* (Engels a Minna Kautsky, 26 novembre 1885, e a Margaret Harkness, aprile 1888)... Come la maggior parte dei russi, Lenin era sensibile alla musica; ma Gorkij ci racconta che in una certa occasione, dopo aver ascoltata l'"Appassionata" di Beethoven, egli esclamò che gli "sarebbe piaciuto ascoltarla tutti i giorni: è una musica prodigiosa, sovrumana — penso sempre con orgoglio a quali meraviglie sanno creare gli essere umani". Poi, socchiudendo gli occhi e sorridendo tristemente, soggiunse: "Ma non riesco ad ascoltare musica troppo spesso. Influisce sui nervi, stimola il desiderio di dire cose sciocche, piacevoli, di accarezzare la testa di chi riuscì a creare tanta bellezza, vivendo in questo inferno abbietto. E il fatto è che non si deve accarezzare la testa a nessuno — c'è il rischio che vi stacchino la mano con un morso". Tuttavia amava il romanzo, la poesia, il teatro, e non era affatto dottrinario nei suoi gusti».

Ma è nei momenti in cui sarebbe facile perdersi in un mare di chiacchiere che più splende la «critica pratica», e insomma la concretezza, l'indipendenza, e l'acume dell'osservazione, a volte leggermente ironica, di Edmund Wilson. Con la pacata semplicità di chi è in grado di muoversi senza sforzo sui testi della poesia mondiale da Omero a Auden, nel saggio intitolato *Il verso e una tecnica in via di estinzione*, Wilson già nel 1948 diceva cose sulle quali la critica italiana non ha ancora cominciato a meditare.

Wilson è ovviamente consapevole del fatto che ai nostri giorni il romanzo ha occupato il posto tradizionalmente tenuto dall'epopea. Senonché, egli osserva, in definitiva anche le opere di scrittori quali Balzac e Dickens sono «prive della compattezza e della cura attenta del particolare proprie dell'epica e del dramma dei classici, devono essere lette rapidamente in blocco».

Se dunque oggi le poesie hanno perso ritmo, tensione e contenuti («la tecnica letteraria del verso veniva usata un tempo per servire a un'infinità di scopi per i quali noi, di regola usiamo la prosa»), «uno degli effetti della discussione critica fondata su questa base, specialmente portata avanti da scrittori di versi, (sic!) è il crearsi dell'illusione che fa dei "poeti" contemporanei di statura relativamente modesta (per quanto autentiche siano le loro doti) i veri eredi del genio e i continuatori della tradizione di Eschilo, Sofocle e Virgilio, Dante, Shakespeare e Milton».

«Che cosa dobbiamo attendere nel futuro?», si chiede Edmund Wilson. «Il verso ora si limiterà a funzioni sempre più specializzate, per scomparire infine totalmente? O riconquisterà i regni perduti?».

La risposta non è facile, e infatti il critico, che non fa professione di profeta, non la dà. «Sembra dunque — si limita a concludere — che oggi la tecnica della prosa tenda ad assimilare sempre più quella della poesia». Senonché, siccome «non avremo certo un Dante o uno Shakespeare rifatti in prosa né, tanto meno, un Omero» e chiaro che la speranza di Wilson resta tutta rivolta alla rinascita, in senso moderno, dell'epica in versi. «Il verso e forse una tecnica più primitiva della prosa?», egli si chiede. E, dopo aver discusso il rapporto musica-poesia dall'antica Grecia, sino al tentativo di ravvicinamento operato dai simbolisti e alle sezioni a struttura metrica dell'*Ulisse* di Joyce, aggiunge: «Potremmo forse assistere ad una rinascita del verso in un periodo storico e in una società in cui la musica avesse un ruolo primario. Essa ha avuto a lungo una funzione preminente in Russia. E' possibile che i russi dimostrino oggi un appetito per la "poesia" — anche se non sempre per la buona letteratura — più robusto di ogni altro popolo occidentale. La loro lingua, semicantata e fortemente accentata, sotto molti aspetti estremamente primitiva, offre di per se, come l'italiano, uno stimolo costante alla versificazione».

Ritorno alla tradizione

Quanto all'America, «le arie delle ballate popolari indubbiamente porteranno con se i testi che le accompagnano nelle antologie poetiche del futuro, quando molti brani canonici di "poesia" sembreranno solo parole stampate, incapaci di irradiare alcun suono, di sfuggire al chiuso della copertina».

Contro le sue previsioni, e secondo le sue speranze, una prima risposta venne a Wilson quell'anno stesso. Ed egli, in calce al saggio, la registra: «1948. Le opere più recenti di W. H. Auden non hanno rivelato il propagarsi delle tendenze sopracitate, ma al contrario hanno preso la direzione di un ritorno all'antica tradizione di vigoroso utilitarismo della poesia inglese. La sua *New Year Letter* e indubbiamente il più alto esempio di poesia puramente didascalica che si sia letta dalla fine del diciottesimo secolo in poi, e il metro allitterativo anglosassone usato in *The Age of Anxiety* non ha nulla in comune con la prosa».

Giuliano Dego

Domani a Roma

Un dibattito sul libro di Trentin

ROMA — Pietro Ingrao, Claudio Napoleoni e Tiziano Treu discuteranno domani sera, presente l'autore, sul libro di Bruno Trentin «Da sfruttati a produttori», ed De Donato Bari. Il tema scelto, in stretta connessione col contenuto del volume, è «Conflitto sociale e democrazia politica: problemi della strategia del movimento sindacale italiano». Il dibattito, che sarà presieduto da Gabriele Giannantoni, avrà luogo alle 21 alla Casa della Cultura (Largo Arenula 26).

L'ingresso della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma

I temi del dibattito sulle nuove generazioni

LA PROTESTA GIOVANILE: ERA TUTTO PREVEDIBILE?

I contributi interpretativi di varia natura mostrano talora una certa difficoltà a ricondurre il complesso fenomeno alle sue radici sociali e a intendere l'effettivo spessore di cultura - I termini del rapporto tra il partito e i giovani

E se provassimo a rimettere i piedi in terra? Uno degli elementi negativi non secondari della rivolta giovanile è stato quello di scatenare nell'intellettuale una forma speciale di eccitazione critica e di teoretica e improvvisa di sedere di legislazione da [illegible] di problemi, [illegible] Vedono, chiede di non dimenticare l'Europa. Lamento, rimprovero solennemente le colpe della sinistra verso i giovani. Ecco ammonisce che anche la P.38 è un fatto culturale. Ancora insegna con socialdemocrazia imperitabile che una componente irrazionale è connessa allo sviluppo delle società moderne. Calvino, più modestamente, invita a riflettere sui nostri prossimi: sono anni e, *en passant*, si augura che [illegible] pirlato conan. Sta non [illegible] di abbandonare le trangenti pezze [illegible] che [illegible] quella [illegible] che [illegible] la sua più preziosa eredità storica.

Tutto ciò lo abbiamo letto [illegible] su [illegible] e lo abbiamo letto, lo vogliamo [illegible] non senza giovamento, poiché molte erano le osservazioni utili e le critiche giuste, che questi illustri amici sono [illegible] di volta in volta ad indicare nei loro articoli. Posso dire proprio che, nel complesso, è letto uno dopo l'altro in quella sede, questi interventi non ci sono parsi [illegible] e che probabilmente essi non hanno giovato né alla causa dei giovani né a quella delle sinistre cui dall'una parte sembravano rivolti, in maniera privilegiata? Ma, come in questi ultimi due mesi, è apparso evidente che nel giornale quotidiano, come nel film o nel dibattito televisivo, il montaggio [illegible], una funzione essenziale. Il montaggio sul *Corriere* [illegible] così [illegible] consegnato il fenomeno della rivoluzione giovanile è stato presentato *nella cronaca* essenzialmente come un fatto di riconquista della [illegible], una espressione [illegible] di [illegible] *commento politico*, come un momento di [illegible] di [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]